



22 DICEMBRE 2022
Collegiata di San Giovanni in Persiceto

Saluto di Natale

SOMEWHERE IN MY MEMORY

Candles in the window,
shadows painting the ceiling,
gazing at the fire glow,
feeling that “ginger-bread” feeling.

Precious moments, special people, happy faces, I can see

Somewhere in my memory
Christmas joys all around me
Living in my memory
All of the music,
all of the magic
All of the family, home here with me.

Candles in the window,
shadows painting the ceiling,
gazing at the fire glow,
All of the music,
all of the magic
All of the family, home here with me.

BRANO 1

“Quando una festa si avvicina, gli uomini si preparano a celebrarla, ognuno a modo suo. Ce ne sono molti e anche Benedikt aveva il proprio, che consisteva in questo: quando iniziava il digiuno natalizio, o meglio, se il tempo lo permetteva, la prima domenica d’Avvento, si metteva in viaggio. Riempiva una bisaccia di provviste, calzettoni di ricambio, varie paia di scarpe di cuoio nuove e un fornello da campo; prendeva con sé una latta di petrolio e una bottiglietta d’alcol e se ne andava tra le montagne, che in quel periodo dell’anno erano popolate solo dagli uccelli predatori più resistenti, dalle volpi e da qualche pecora sperduta.

Proprio di queste Benedikt andava in cerca, bestie fuggite ai tre raduni regolari dell’autunno. Dovevano morire di freddo e di fame solo perché nessuno aveva la voglia o il coraggio di cercarle e riportarle a casa? Erano pur sempre esseri viventi. E Benedikt aveva una specie di responsabilità nei loro riguardi. Il suo scopo era semplice: trovarle e ricondurle a casa sane e salve prima che la grande festa portasse la sua benedizione sulla terra, e pace e gioia nel cuore degli uomini di buona volontà.”

In questo suo pellegrinaggio d’Avvento Benedikt era sempre solo. Davvero solo? meglio dire senza compagnia umana. Perché era ogni volta scortato dal suo cane guida, Leò, e spesso anche dal suo montone guida, che portava il nome di Roccia. Da anni i tre erano inseparabili quando c’era da fare quel viaggio e ormai si conoscevano a fondo, con quella dimestichezza che forse è possibile solo tra specie animali molto diverse, e che nessuna ombra del proprio io o del proprio sangue, nessun desiderio o passione personale può confondere o oscurare. Ed ecco il trio in marcia nella giornata invernale: davanti Leò, poi il montone e infine Benedikt.

E ora camminava nella neve, intorno a lui tutto bianco fin dove l’occhio arrivava, bianco e grigio il cielo invernale, perfino il ghiaccio sul lago era coperto di brina o da un leggero strato di neve. Solo i crateri bassi che emergevano qua e là disegnavano anelli neri grandi e piccoli, simili a segni premonitori nel deserto di neve. Ma che cosa annunciavano? Si potevano interpretare? Forse le bocche di quei crateri dicevano: “Anche se tutto ghiaccia, se si rapprendono le pietre e l’acqua, se l’aria gela e cade giù in fiocchi bianchi e si posa come un velo nuziale, come un sudario sulla terra, anche se il fiato gela sulle labbra e la speranza nel cuore, e nella morte il sangue nelle vene - sempre, nel centro della terra, vive il fuoco”. Forse parlavano così. Ma che cosa significava? Forse dicevano anche qualcos’altro. Al di fuori di quei cerchi neri tutto era bianco, soprattutto il lago - una distesa candida e scintillante come il pavimento di una sala da ballo, in attesa degli invitati.

E, come nata da tutto quel bianco, con gli anelli scuri dei crateri e qualche colonna di lava che sorgeva spettrale qua e là, c'era in quella domenica nel distretto di montagna una solennità che stringeva il cuore. Una festosità grande e immacolata esalava nel quieto fumo domenicale dei casali bassi, rari e quasi sepolti sotto la neve. Un silenzio inesplicabile e promettente - l'Avvento.

L'Avvento! Sì...Benedikt pronunciò con cautela quella parola grande, mite, così esotica e al tempo stesso familiare. Forse, per Benedikt, la più familiare di tutte. Certo, non sapeva di preciso che cosa significasse, ma c'era in ogni caso l'attesa, la speranza, la preparazione - questo lo capiva. Negli anni quella parola era arrivata a racchiudere tutta la sua vita. Perché cos'era la sua vita, la vita degli uomini sulla terra, se non un servizio imperfetto che tuttavia è sostenuto dall'attesa, dalla speranza, dalla preparazione?

Si fece sera e i tre camminavano nel buio della notte...

Gli uomini che camminano nel buio sono stranamente perduti gli uni per gli altri. Eppure quaggiù, nelle regioni abitate, il senso di solitudine non è mai tanto completo come quello che si prova sulle montagne. Si odono altre voci oltre alla propria, si sente un respiro vicino, la desolazione profonda dello spazio e del fondo dei crepacci non stringe nella sua morsa glaciale, fino alla radice dei capelli.

Una candela accesa li aspettava dietro la porta della fattoria che ogni anno lo accoglieva durante il suo pellegrinaggio. Per un po' aveva brillato solo per se stessa. Una candela solitaria è quasi come una persona, un'anima abbandonata al dubbio, che inaspettatamente si trasforma quando qualcuno si avvicina, quando non è più sola. Così anche quella candela. Come Benedikt entrò dalla porta aperta, lei non fu più sola e abbandonata, a un tratto aveva un servizio da rendere, un compito da assolvere. [...] Il contadino che lo ospitava, padrone della fattoria, fece una breve risata e, prima di passare in casa, strinse lo stoppino della candela tra due dita. È un atto di compassione verso la luce, non lasciare che si consumi invano, meglio riaccenderla quando ce n'è bisogno. Inoltre è un risparmio.

GO, TELL IT ON THE MOUNTAIN

Go, tell it on the mountain

Over the hills and everywhere

Go, tell it on the mountain

That Jesus Christ is born

While shepherds kept their watching
O'er silent flocks by night
Behold throughout the heavens
There shone a Holy light
Go, tell it on the mountain
Over the hills and everywhere
Go, tell it on the mountain
That Jesus Christ is born
The shepherds feared and trembled
When, lo! Above the Earth
Rang out the angel chorus
That hailed our Savior's birth
Go, tell it on the mountain
Over the hills and everywhere
Go, tell it on the mountain
That Jesus Christ is born
Down in a lowly manger
Our humble Christ was born
And brought us all salvation
That blessed Christmas morn
Go, tell it on the mountain
Over the hills and everywhere
Go, tell it on the mountain
That Jesus Christ is born
That Jesus Christ is born

BRANO 2

L'indomani, lasciata alla spalle la fattoria che lo aveva accolto, i tre si trascinarono nella bufera di neve, non c'era altro da fare. E intanto il giorno passava, un giorno di cui non conoscevano nulla, se non un chiarore appena visibile nella tempesta. Benedikt era diretto al suo «rifugio», come lo chiamava, anche se era solo una buca nella terra chiusa da un'imposta, un calderone, una specie di tomba. Se l'era scavata già ventisette anni prima, nel mezzo della zona dove di solito compiva le sue ricerche. E aveva scelto a quello scopo un terrapieno non tanto alto che l'imposta, appesantita con qualche pietra, rischiasse di volare via, né tanto basso che l'acqua penetrasse fino a lui.

Era sicuro di aver mantenuto la direzione, all'incirca, e di essere ormai vicino al suo calderone. Ora sperava solo che verso sera la tempesta si calmasse, visto che era iniziata all'alba. E che il cielo si aprisse un po'. Altrimenti come avrebbe fatto a ritrovare la sua buca? Ma la tempesta non accennava a diminuire, non aveva la minima considerazione per Benedikt, per i suoi presentimenti e desideri. Sembrava impossibile che avesse tanto fiato da ruggire con tale forza per un giorno intero, in quella stagione dell'anno, eppure era così. La poca luce che i mulinelli di neve trituravano senza sosta diventava sempre più fioca, ridotta a puro nulla, a una tenebra dai vaghi riflessi di luna, tenebra di neve, tenebra vorticoso. E sempre la stessa furia, un muggire affannoso come di giganti in lotta, scontro di forze invisibili, eterno e sconfinato, una notte urlante e indemoniata. Un uomo che si trovi all'aperto in una notte come questa, a molte miglia da una strada e dai suoi simili, solo e abbandonato a se stesso in una landa desolata, un deserto montano avido di carne umana deve mantenere il cuore saldo e non offrire il minimo spiraglio agli spiriti della tempesta, la minima crepa in cui possano insinuarsi paura, esitazione, o la follia della natura. Perché la vita e la morte sono lì, sui piatti della bilancia, e quale peserà di più? Solo il coraggio può aiutare, uno spirito intatto e inalterabile. Ignorare il pericolo e andare avanti. È semplice. Almeno per un uomo come Benedikt. (...)

Ma nel buio gli capita di inciampare su una roccia, e poi su un'altra, deve stare attento agli sci, a non rovinarli. Meglio toglierli, non può continuare così. Fatto questo, esaminò meglio l'ultima roccia che aveva urtato, la tastò, prima con i guanti e poi per sicurezza a mani nude, quasi come si tocca una bestia al mercato. Rimase un po' immobile a valutare la situazione, alzò il naso in aria per orientarsi, ma sì, la conosceva bene, quella roccia. Era la direzione giusta, voleva ben dire. Era andato solo un po' troppo avanti. Perciò bisognava fare dietrofront e ritrovare la rotta. Sì. La seguì per un tratto. Poi si fermò di colpo, fece uno scarto a destra, un altro a sinistra. Ora serviva un po' di fortuna, per la miseria, con tutti quegli andirivieni si

rischiava di perdere l'orientamento. E all'improvviso nel buio della notte e della tempesta avvertì qualcosa, una sensazione sotto i piedi, forse una certa inclinazione del terreno. Con prudenza infinita fece due passi avanti, lunghi ma attentamente calcolati, conficcò il bastone nella neve, prima qui, poi là, l'ultima volta gli arrivò un suono cavo, era l'imposta, aveva trovato il rifugio: era a casa.

Lavorando di vanga non ci mise molto a liberare il battente quasi orizzontale, lo sollevò e s'infilò dentro, seguito a ruota dal cane e dal montone. Benedikt e Roccia scesero i gradini di terra in scivolata, con un fracasso accolto da Leó con un allegro abbaiare. (...) Era più che gradevole, era un sollievo incredibile aver finalmente chiuso la bufera fuori dalla porta, non esserci più in mezzo. Benedikt si sedette un momento sul sacco di fieno, così esausto che vedeva scintille nel buio. Gli fece bene.

Ma Benedikt doveva occuparsi anche dei suoi amici e compagni di strada. (...) E finalmente, dopo aver provveduto Roccia di fieno da ruminare e neve per spegnere la sete, prese la bisaccia e tirò fuori da mangiare per sé e per Leó. La carne era un blocco di ghiaccio, perfino il pane gelava i denti; si sarebbe consolato con il caffè.

Si divisero quel pasto congelato da buoni amici quali erano, lui e Leó, spartendolo fraternamente. (...) Ma che succede alla candela? Che gli prende al fornello? Benedikt pompò un po' d'aria, ma non servì. Quello voleva spegnersi a tutti i costi, se l'era proprio messo in testa. Eppure era pieno di petrolio. Che stregoneria era mai quella? C'era un fantasma nella sua vecchia spelonca? Un essere malvagio venuto a divorare la luce? In quello stesso istante Benedikt si ritrovò al buio. E non un buio naturale, al contrario: era del tutto anormale, bruciava gli occhi e stringeva la gola, come volesse soffocarli. D'altra parte era gentile e invitava al sonno, a mettersi giù e dormire, nient' altro. C'era proprio bisogno del caffè? A che serviva più tanta luce per quella sera? Ma era davvero pura gentilezza? Cercò di riprendersi e di pensare con calma. Era ancora la bufera che li perseguitava? La bufera aveva sigillato ogni spiraglio, sicuramente per farli soffocare! Ma per la miseria! Benedikt si strappò con difficoltà da quel torpore, si precipitò sull'imposta, la spalancò. I sogni si erano già impadroniti di lui, perché si aspettava di vedere una notte stellata. Invece fuori infuriava la solita tormentata, che minacciava di invadere la buca in un attimo. L'imposta si richiuse. Stavolta in modo che la neve non potesse più ricoprirla completamente. E come previsto, sia la candela sia il fornello si rianimarono e ripresero il loro compito dal punto in cui l'avevano lasciato. (...) Scese la notte. Il sangue circolava con calma nelle membra distese, il sonno si avvicinava di soppiatto, sempre di più, sempre di più, poi gli fu accanto e lo raccolse.

Oh, Holy Night

Oh holy night
the stars are brightly shining
It is the night of our dear Savior's birth.

Long lay the world in sin and error pining
'Till He appeared and the soul felt its worth

A thrill of hope, the weary world rejoices
for yonder breaks a new and glorious morn'

Fall on your knees,
oh, hear the angels' voices
Oh, night divine,
Oh, night when Christ was born

Led by the light of Faith serenely beaming
With glowing hearts by His cradle we stand

led by the light of Faith sweetly gleaming
here come the wise Men from the orient land

A thrill of Hope, the very world rejoices
For yonder breaks, a new and glorious morn'

Fall on your knees,
oh, hear the angels' voices
Oh, night divine,
Oh, night when Christ was born

oh, night divine
Oh, night
oh, night divine

BRANO 3

Dovremmo forse dire qualcos'altro, di Benedikt e del suo ventisettesimo cammino d'Avvento? Certo che sì. Non possiamo abbandonarlo anche noi nella sua buca, dopo che già Dio e gli uomini gli hanno voltato le spalle, lo capisce chiunque. Diremo allora che il giorno seguente, lunedì, concepì la speranza che fosse caduta tanta neve da permettergli di attraversare il fiume sugli sci e raggiungere la fattoria, visto che ormai era la Vigilia. Ma il fiume era ancora libero dal ghiaccio e dalla neve, nonostante il gelo e la tormenta.

Di certo dovremo anche dire che quando volle tornare a casa attraverso la via più diretta, per arrivare prima di Natale, s'imbatté in altre due pecore che ovviamente non poteva lasciare lì, non prima di averle condotte sotto la protezione di Roccia; una volta fatto questo aveva esaurito tutte le forze per quel giorno, per cui fu ben lieto di tornare nella sua tana sottoterra.

Inoltre dovremo pur riferire che il giorno della Vigilia se ne andò con il trasferimento di Roccia e del suo gregge in un punto un po' più vicino alle fattorie, e che Benedikt e Leó celebrarono la Notte Santa insieme, nella spelonca; che a Natale il vento era cessato, ma la neve continuava a cadere fitta, rallentando ancora di più Benedikt e le sue pecore; che verso sera il vento rinforzò di nuovo e loro passarono un'altra notte nella buca, e il secondo giorno di festa trascorse come il primo.

Ma quella sera Benedikt cedette, vecchio, stanco e inutile come sosteneva di essere, si arrese di fronte a quell'ultimo pezzo di strada, lasciò Roccia a guardia del gregge e si avviò verso le fattorie - vecchio, stanco e inutile.

Raggiunse il villaggio a tarda sera, accolto come uno che è resuscitato dai morti. Tuttavia non badò alle molte parole di benvenuto.

Dov'era il giovane Benedikt? Dov'era l'unico giovane che nel villaggio portava il suo stesso, così particolare, nome? Ma il giovane Benedikt non si trovava in casa. Era partito verso le altre fattorie senza spiegare perché.

Sì, volevo chiedergli di venire lassù con me, quando la luna tornerà a farsi vedere.

No, il giovane Benedikt non era in casa.

Il mattino dopo arrivò nel paese la notizia che aveva riunito qualche coetaneo ed era partito per la montagna. E prima di sera era rientrato con il gregge; e avevano messo le scarpe a Roccia, avevano fissato una calzatura di cuoio agli zoccoli che si era ferito a sangue camminando sempre davanti a tutti e spezzando la crosta di neve tagliente. Fu un vero spettacolo assistere al momento in cui s'incontrarono sull'aia della fattoria, il vecchio Benedikt e il suo Roccia.

E il giovane Benedikt.

«Grazie, tu che porti il mio nome», disse il vecchio Benedikt, che non era tipo da aggiungere molto di più.

Quel giorno alcuni contadini del circondario, che erano in ansia per la sorte del vecchio e ignari del suo ritorno, si erano dati appuntamento nella piazza per salire in montagna a cercarlo - e a cercare anche il giovane, naturalmente. Quest'ultimo era adesso davanti a loro, con le spalle dritte e lo sguardo fermo: «I ringraziamenti vanno a chi li merita», rispose a chi portava il suo nome da prima di lui.

E così finì il cammino dell'Avvento. Il compito era stato portato a termine e Benedikt era tornato tra gli uomini - ancora per un po'.

(testi tratti da *Il pastore d'Islanda*, Gunnar Gunnarsson, Iperborea, 2016)

GAUDETE

GAUDETE, GAUDETE,
CHRISTUS EST NATUS,
EX MARIA VIRGINE GAUDETE.

TEMPUS ADEST GRATIAE,
HOC QUOD OPTABAMUS,
CARMINA LAETITIAE
DEVOTE REDDAMUS.

GAUDETE, GAUDETE,
CHRISTUS EST NATUS,
EX MARIA VIRGINE GAUDETE.

DEUS HOMO FACTUS EST,
NATURA MIRANTE,
MUNDUS RENOVATUS EST,
A CHRISTO REGNANTE.

GAUDETE, GAUDETE,
CHRISTUS EST NATUS,
EX MARIA VIRGINE GAUDETE.

SHOUT TO THE LORD

My Jesus, my Saviour
Lord there is none like You
All of my days I want to praise
The wonders of Your mighty love
My comfort, my shelter
Tower of refuge and strength
Let every breath, all that I am
Never cease to worship You
Shout to the Lord all the Earth, let us sing
Power and majesty, praise to the King
Mountains bow down and the seas will roar
At the sound of Your name
I sing for joy at the work of Your hands
Forever I'll love You, forever I'll stand
Nothing compares to the promise I have
In You
My Jesus, my Saviour
Lord there is none like You
All of my days I want to praise
The wonders of Your mighty love
My comfort
My shelter
Tower of refuge and strength
Let every breath, all that I am
Never cease to worship You
Shout to the Lord all the Earth, let us sing
Power and majesty, praise to the King

Mountains bow down and the seas will roar
At the sound of Your name
I sing for joy at the work of Your hands
Forever I'll love You, forever I'll stand
Nothing compares to the promise I have
In You
Shout to the Lord all the Earth, let us sing
Power and majesty, praise to the King
Mountains bow down and the seas will roar
At the sound of Your name
I sing for joy at the work of Your hands
Forever I'll love You, forever I'll stand
Nothing compares to the promise I have
Oh nothing compares to the promise I have
Nothing compares to the promise I have
In You

*Da parte di tutto il team della scuola media Veronesi, gli auguri
di un sereno Natale e felice anno nuovo!*

